



L'ESULE MAZZINI

di GUIDO LENZI

Dal 1837, nell'esilio londinese, rifugio di tante altre menti inquiete dell'epoca (alla cui fonte lo stesso Cavour si abbeverò), Mazzini non cessò mai di arrovellarsi sulle sorti d'Italia: lamentandosi di una popolazione inerte, rassegnata, impigrita da una Storia che l'aveva dominata per secoli, anche se mai asservita. Egli non rinunciò pertanto mai ad alimentarne le speranze di riscatto, caparbiamente, attraverso pubblici appelli e proclami, ma anche mediante un ininterrotto flusso di accorate missive, portate a destinazione dai suoi pochi fiduciari. Illuminanti sono quelle che indirizzava a persone anche sconosciute, spesso mascherate da nomi fittizi, che gli si rivolgevano per ottenere lumi o conforto. Come la "Maria" i cui discendenti hanno religiosamente custodito le lettere qui per la prima volta pubblicate. Una corrispondenza che apre anche squarci sui tormenti di quanti, nell'Italia da redimere, si assoggettavano a compromessi che Mazzini non era disposto a condividere, ma si dimostrava disposto a comprendere e condonare. Ad ulteriore dimostrazione di quanto egli scrivesse per essere, oltre che per convincere.

Al suo eterno vagabondare Mazzini imputa l'intermittenza della corrispondenza. Le quattro lettere, indirizzate all'"amica", alla "sorella", spedite da Londra e da uno dei soliti brevi soggiorni in Svizzera, piegate in più parti per poter essere più agevolmente dissimulate nelle pieghe delle vesti degli intermediari e della destinataria, appaiono intrise di profonda partecipazione emotiva. Come si conviene a chi, da lontano, mortificato dall'esperienza della Repubblica Romana e poi dal fallimento dei moti di Milano, non dispera di rianimare ogni possibile fiammella risorgimentale.

Particolarmente importanti sono le date in cui queste lettere furono vergate, dal 1850 al 1855, corrispondenti al momento di grave stasi nell'im-

presa risorgimentale. Quando le contraddizioni fra legittimismo ed irredentismo squarciarono la stessa famiglia di "Maria", che Mazzini presto individuerà in Paola Falkner, esponente di quelle élites borghesi cui soprattutto si rivolgeva.

Discendente da una famiglia di banchieri di Basilea, trasferitasi col tempo a Vienna e infine a Trieste, colta e palesemente intraprendente ("persona di energiche risoluzioni" la descriverà la sorella maggiore Ersilia), fervente irredentista, Paola finirà con lo sposare nel 1858 il Conte Camillo Laderchi, letterato, dal passato carbonaro, amico di Silvio Pellico prima di rinnegare come tanti il proprio passato di cospiratore e di riconciliarsi con la restaurazione papale. *O tempora!*

L'innominato per il quale Paola intercede presso Mazzini, chiedendone l'assoluzione, è il marito della sorella Carolina, Aldo Baratelli, figlio di quel Flaminio, coadiutore del Cardinal Consalvi al Congresso di Vienna prima di diventare Commissario Generale (capo della polizia) del Regio Imperial governo austriaco a Ferrara, oltre che efficace persecutore di Murat nella sua tragica impresa napoletana (persona che Riccardo Bacchelli menziona nel suo "Mulino del Po" come "addetto al quartier generale dei Gen. Nugent e poi Frimont, che restaurava in tutta Italia gli antichi regnanti legittimi"). Una dedizione consacrata dal conferimento del titolo di barone asburgico nel 1833, per mano dell'Imperatore Francesco I.

Dopo la sua morte nel 1847, ad opera di sicari all'angolo del suo palazzo ferrarese (oggi Massari), il figlio Aldo si trovò nella necessità di ottenere una riabilitazione della reputazione familiare. Una situazione alquanto sintomatica dell'Italia di quei tempi, che Mazzini riconosce ed è disposto a condonare. Ma chiede: "*il marito di Carolina è buono?*", ammonendo che "*perché la mia parola possa riescire efficace è necessario ch'io possa dire: quando la patria insospettata lo rigettava ei l'amava ed operava per essa ... Ba-*



sterebbe che un giorno voi mi diceste: quell'uomo è puro per tendergli la mano. Ma "non so quale via additargli. Tocca in parte a voi di aiutarmi e di ispirarmi.

Sugli argomenti di più ampia rilevanza, Mazzini attraverso la sua interlocutrice inveisce contro "una classe intermedia che osa chiamarsi superiore, educata... mutata, invilita, indegna del suo passato. In questa classe, ho cercato ... di infondere una scintilla di vita, inutilmente". Concludendone che "col popolo solo potrei fare se avessi i mezzi". Dice "ho durato a sperare nei destini del nostro paese quando altri cedeva", ma geme "ah se sapeste come amara io comincio a sentire la mia nullità!" al cospetto di "una generazione pigmea per calcoli codardi, per mezza-scienza, per difetto di fede, ... incapace egualmente di dirigere e di seguire". Sul piano personale, egli esorta l'"amica e "sorella" a scrivergli "ogni volta che il core vi dice di farlo e di ogni cosa che vi tocca dappresso"; anche se "or so chi siete, ... non so se vi vedrò mai, ma vi amerò sempre".

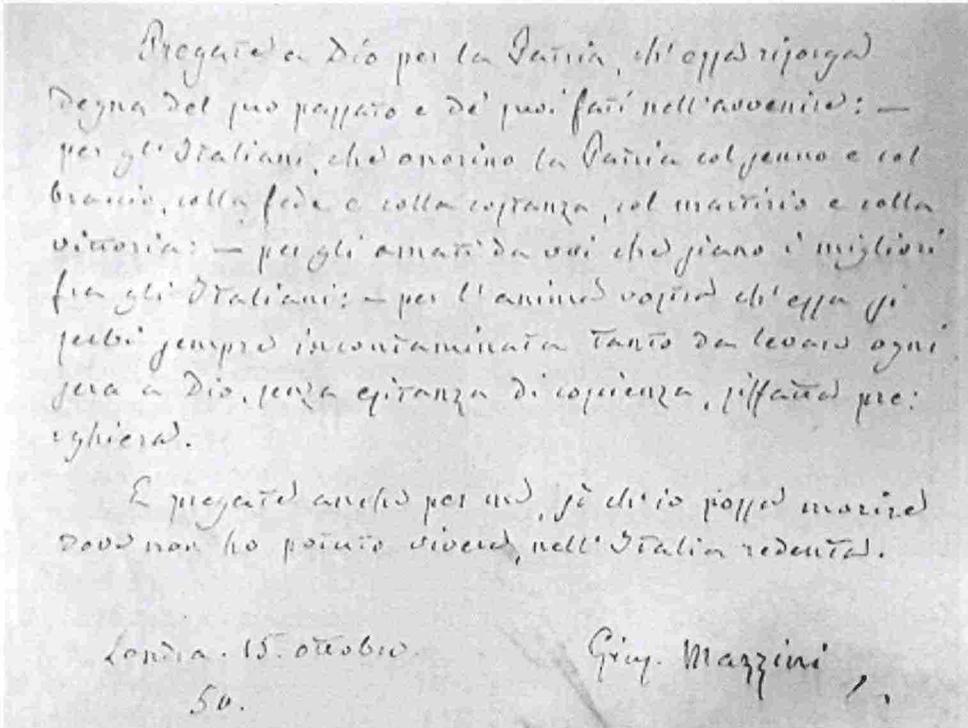
Di particolare interesse, infine, è la stereotipata ma non meno rivelatrice sua preghiera all'Italia, datata 15 ottobre '50, palesemente indirizzata a tutti i suoi corrispondenti. La cui formulazione costituisce un'ulteriore testimonianza della complessità dell'indole umana e politica di Mazzini:

"Pregate a Dio per la Patria, ch'essa risorga degna del suo passato e dei suoi fati nell'avvenire: - per gl'Italiani, che onorino la Patria col senno e col braccio, colla fede e colla costanza, col martirio e colla vittoria; - per gli amati da voi che siano i migliori fra gli Italiani; - per l'anima vostra ch'essa si serbi sempre incontaminata tanto da levare ogni sera a Dio, senza esitanza di coscienza, siffatta preghiera. E pregate anche per me, sì ch'io possa morire dove non ho potuto vivere, nell'Italia redenta.

Londra, 15 ottobre 50 (1850)

Giuseppe Mazzini

Guido Lenzi



NOTA

(1) Della sua amicizia con la famiglia Falkner, in particolare con Susan, cugina di Paola, vi è traccia nella corrispondenza di Mazzini con Katherine Hill, pubblicata dall'editore Rubbettino con il titolo Dear Kate.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833